

**SANITÀ.** Il procuratore Zuccaro: un danno enorme

## Dializzati dirottati nelle cliniche private: 5 arresti a Catania

Coinvolti medici e imprenditori, tra di loro anche un parente del latitante Matteo Messina Denaro → AGLIERI RINELLA A PAGINA 4



### LA RETATA DI CATANIA

FINISCE AI DOMICILIARI ANCHE FRANCESCO MESSINA DENARO: IL NONNO E QUELLO DEL SUPERLATITANTE ERANO FRATELLI

## «Malati indirizzati ai centri privati»: 5 arresti

● Imprenditori e medici accusati di corruzione: avrebbero orientato le famiglie a portare via i dializzati dagli ospedali

**Ai domiciliari 2 medici di ospedali catanesi. La guardia di finanza ricostruisce come venivano convinti i familiari dei pazienti in dialisi: «Ne muoiono tanti in ospedale, meglio il centro privato».**

**Francesca Aglieri Rinella**  
CATANIA

●●● Medici e infermieri «corrotti», secondo l'accusa, trattavano i pazienti dializzati come merce e approfittando del loro stato di salute li «dirottavano» dalle strutture ospedaliere pubbliche a quelle private. È quanto ricostruito dai finanzieri di Catania che con l'operazione «Bloody Money» hanno arrestato cinque persone per associazione

a delinquere e corruzione ai doveri d'ufficio.

Tra i cinque, finiti ai domiciliari, c'è Francesco Messina Denaro, alias Gianfranco Messina, come si faceva chiamare, 55 anni, procuratore speciale della «Diaverum Italia Srl» per la Sicilia. Nato a Castelvetro, ha un legame di parentela con il noto boss latitante Matteo Messina Denaro: i rispettivi nonni, Francesco e Salvatore, erano fratelli e quindi i loro padri cugini.

Nell'inchiesta finiscono ai domiciliari anche Salvatore Guarino, 65 anni, e Carmelo Papa, 60 anni, rispettivamente amministratore delegato di fatto (il primo) e di diritto (il secondo) del centro dialisi privato «Le Ciminiere

Srl», di Catania. Ai domiciliari anche Giorgio Leone, 52 anni, ed Elvia Sicurezza, 65 anni, rispettivamente dirigenti medici in servizio nei reparti di Nefrologia e Dialisi degli ospedali Garibaldi e Vittorio Emanuele di Cata-



Peso: 1-10%,4-42%

nia.

Come emerso da alcune conversazioni registrate dagli investigatori i pazienti venivano addirittura considerati «regali» o «numeri da portare». «Sì, ma ne muoiono tanti qua in ospedale, meglio il centro dialisi privato...»: era così che, sempre per l'accusa, i medici catanesi compiacenti con le strutture private «convincevano» i familiari dei pazienti costretti alla dialisi a rivolgersi alle cure dei centri privati. I due dirigenti medici, Leone del Garibaldi ed Elvia Sicurezza del Vittorio Emanuele, sono accusati di avere approfittato del rapporto diretto instaurato con pazienti affetti da patologie nefrologiche e bisognosi di terapia dialitica e di averli orientati, a volte con pressioni psicologiche, alle strutture private. Infermieri e medici sarebbero poi stati ricompensati dagli imprenditori con assunzioni clientelari dei propri familiari, stipendi, consulenze e bonus contrattuali «gonfiati» e attribuiti a prestanome o parenti.

«Il danno che si fa all'immagine e all'efficienza della sanità pubblica - ha

detto il procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro - è enorme e quello alla libera concorrenza dei privati è altrettanto grave. Siamo di fronte a pubblici

ufficiali che svolgono le loro funzioni per interessi privati e che non si curano assolutamente né dell'interesse pubblico del paziente, né dell'efficienza delle loro strutture pubbliche. Noi riteniamo che ci sia stato il coinvolgimento di altri e abbiamo soprattutto contezza del fatto che c'era un giro molto più vasto».

Al centro del circuito corruttivo per l'accusa c'erano le società Diaverum e Le Ciminiere, i cui centri dialisi sono risultati i destinatari privilegiati dei pazienti. La loro azione commerciale è stata apertamente mirata all'espansione dell'azienda nel settore dialitico privato attraverso l'assegnazione di pazienti da strutture pubbliche, ma anche con la progressiva acquisizione di centri privati in Sicilia, la cui attività era scemata nel tempo in ragione dell'ascesa della Diaverum e della società Le Ciminiere di Catania che riusciva ad accaparrarsi un numero sempre più elevato di pazienti. Erano i mana-

ger della Diaverum a mantenere costanti i contatti con gli interlocutori

pubblici e privati in modo da preservare il numero dei pazienti assistiti e possibilmente da incrementare per il futuro.

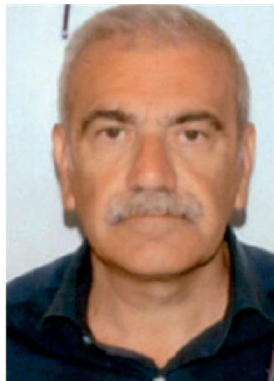
Così come sottolineato dalla Procura di Catania, non sono emerse responsabilità penali delle strutture ospedaliere catanesi in cui prestavano servizio i dirigenti medici e gli infermieri accusati di corruzione. Ma l'assessorato regionale alla Sanità vuole da subito fare chiarezza. «Naturalmente aspettiamo l'esito del procedimento - ha detto l'assessore Baldo Gucciardi - ma dalle indagini emerge uno dei nodi che, purtroppo, continua ad indebolire il nostro sistema sanitario: un sistema nel quale il malaffare e la corruzione hanno regnato per troppi anni. Da tempo stiamo portando avanti una delicata e complessa opera di risanamento e trasparenza, anche dal punto di vista finanziario e sotto il profilo della qualità dei servizi. Molto è stato fatto, ma gli arresti di oggi ci segnalano che resta ancora molto da fare». (\*FAR\*)



Francesco Messina Denaro



Salvatore Guarino



Carmelo Papa



Giorgio Leone



Elvia Sicurezza



Peso: 1-10%,4-42%

# Così è nato un monopolio da 20 milioni

**ANTONIO FRASCHILLA  
SALVO PALAZZOLO**

DA sette anni, ormai, la Sicilia è l'eldorado della Diaverum, la multinazionale leader europea dei centri di dialisi. Grazie a un manager d'eccezione, Francesco Messina Denaro, il cugino del superlatitante. Fino a ieri mattina non era stato mai sfiorato da un'indagine giudiziaria. Ma qualche sospetto aveva fatto comunque capolino alla Regione. Dice Ignazio Tozzo, il capo del dipartimento responsabile degli accreditamenti: «Quando Messina Denaro si era presentato in assessorato, nel 2014, avevamo chiesto subito le certificazioni antimafia e inviato una segnalazione alla procura, ma tutto era in regola». E la scalata della lussemburghese Diaverum non aveva trovato alcun ostacolo. Dal 2009, sono dieci i centri dialisi siciliani che vengono acquisiti dalla multinazionale, dalla Giambrone alla Sicilia Dialcenter. Uno degli ultimi acquisti, fatto nel 2014, è un vero gioiello: la Dvm Sud, che poco prima aveva acquisito ben nove centri dialisi, da quello di Petralia

al San Filippo Dialcenter, punto di riferimento per tantissimi pazienti in provincia di Messina.

Ora, l'inchiesta del nucleo di polizia tributaria di Catania dice che Francesco Messina Denaro detto "Gianfranco", residente a Castelvetro, poteva contare su una rete di fidatissimi procacciatori d'affari e di medici. I primi, per individuare i centri dialisi più attivi nelle province siciliane. I secondi, per drenare pazienti dalle strutture pubbliche. Messina Denaro aveva fatto davvero un gran lavoro per Diaverum. La multinazionale con 26 mila pazienti nel mondo ne ha adesso 1.500 solo in Sicilia. E non è davvero un caso. I centri dialisi sotto il controllo del procuratore speciale di Diaverum Italia srl, l'attivissimo manager di Castelvetro, sono diventati 31. Un giro d'affari di 20 milioni di euro di rimborsi su una torta di 120 milioni all'anno. La procura di Catania ha passato al setaccio anche i flussi finanziari delle società del cerchio magico di Messina Denaro. E, adesso, il gip Rosa Alba Recupido rileva: «In esito all'acquisizione delle

varie strutture, si è curiosamente registrato un abbattimento delle prestazioni dialitiche meno costose e un aumento di tutte le altre, con evidenti e massiccio sfioramento del tetto massimo consentito per i rimborsi». Ecco, il cuore del business, i rimborsi della Regione. Che adesso vuole vederci chiaro sulla scalata siciliana del colosso della dialisi. Lo annuncia l'assessore alla Sanità Baldo Gucciardi. «Dalle indagini — dice — emerge uno dei nodi che, purtroppo, continua a indebolire il nostro sistema sanitario, nel quale il malaffare e la corruzione hanno regnato per troppi anni. Gli arresti di oggi ci segnalano che resta ancora molto da fare». Il governatore Crocetta va anche oltre: «Credo si debba porre la questione che la Regione tolga l'accreditamento a questa azienda».

Tornano i sospetti che aveva posto in maniera forte l'allora assessore alla Sanità Lucia Borsellino, prima di dimettersi aveva sollecitato controlli capillari sul settore delicatissimo dei centri privati per la dialisi. Le ispezioni non avevano rilevato irregolarità. Mentre

le intercettazioni della Finanza rivelano altri retroscena della scalata e chiamano in causa una regia nazionale della campagna siciliana, gestita dall'amministratore delegato della Diaverum Italia, Gianpaolo Barone Lumaga. La procura chiedeva addirittura gli arresti domiciliari per lui, ma il gip non li ha concessi. Ha invece commissariato la società per un anno.

L'inchiesta della procura di Catania entra nel cuore della scalata di questi ultimi anni. E punta l'attenzione su una clausola che veniva inserita in ogni contratto per «l'acquisizione dei centri dialisi». Il prezzo di vendita era legato al numero di trattamenti eseguiti nel triennio successivo alla cessione. «Una formidabile molla — scrive il giudice — che lega gli interessi economici del cedente alla produttività del centro». Bisognava fare di tutto per ottenere pazienti, in qualsiasi modo.

La scalata della multinazionale Diaverum: 10 centri acquisiti in sette anni

I sospetti dell'ex assessora Borsellino Crocetta: "Da rivedere l'accreditamento"

## INUMERI

### 120 milioni

**LA SPESA**  
La Regione Siciliana spende circa 120 milioni di euro all'anno per pagare le prestazioni dei centri di dialisi convenzionati con le varie Aziende sanitarie dell'Isola e accreditate negli anni

### 20 milioni

**IL BUDGET**  
Nel corso degli anni la multinazionale Diaverum ha rilevato diversi centri per dializzati in Sicilia e attraverso questi usufruisce di un budget per rimborsi pari a circa 20 milioni

### 1.550

**I PAZIENTI**  
Nel mondo la multinazionale Diaverum assiste quasi 30 mila pazienti dializzati, soltanto in Sicilia i pazienti curati ogni anno sono oltre 1.500

### 31

**I CENTRI CONVENZIONATI**  
La multinazionale Diaverum ha 31 centri per dialisi in Italia, ben 16 soltanto in Sicilia e in tutte le province, da Acireale a Sciacca, da Adrano a Palagonia, da Troina a Ribera e Riesi



## L'ASSOCIAZIONE. Il presidente: sono 50 mila i pazienti Dialisi, in tutta Italia un giro d'affari che supera i 2 miliardi di euro l'anno

••• Un «giro d'affari» di oltre 2 miliardi di euro l'anno. È quello dei pazienti in dialisi che in Italia, sottolinea il presidente dell'Associazione nazionale emodializzati dialisi e trapianto (Aned), Giuseppe Vanacore, sono più di 50 mila. Pazienti che possono diventare «oggetto di lucro», come dimostra l'operazione delle Fiamme Gialle a Catania. «I reati - commenta Vanacore - sono tutti odiosi, ma dinanzi a quelli commessi sulla pelle di malati che, come i dializzati, sono costretti a sottoporsi a lunghe terapie salvavita per tre volte alla settimana, si rimane davvero senza parole». In Italia, sottolinea, «i malati di rene

sono circa 2 milioni: si tratta di una malattia "vigliacca" perché spesso asintomatica, ma nel momento in cui si evidenzia, il ricorso alla dialisi e, successivamente, al trapianto, sono passi spesso obbligati». Per questo, avverte il presidente Aned, «è fondamentale che ci sia una governance pubblica per la gestione di un iter così complesso». Al contrario, si assiste ad una «proliferazione» di centri privati di dialisi: «La presenza dei privati - afferma - è molto forte soprattutto al Sud, in particolare in Puglia, Campania e Sicilia, ed in quest'ultima regione da tempo noi segnaliamo anche

una commistione con la malavita. Se il privato convenzionato funziona, non abbiamo pregiudiziali, ma il punto - denuncia - è che, in vari casi, dietro ci sono altri interessi».



Peso: 7%

**LE NOSTRE INCHIESTE**

**I "DRACULA"  
DEI DEBOLI  
E LA PUZZA  
DI MAFIA**

**MARIO BARRESI**

**I**n quest'indagine della Procura di Catania c'è - con nitidezza - la corruzione. E almeno tre elementi di cui *La Sicilia* si occupò, nel maggio del 2014, in una serie di inchieste. Primo: il lucroso affare delle cliniche per emodializzati in Sicilia, caratterizzato da uno "shopping" di piccoli centri. Secondo: la multinazionale Diaverum, protagonista di decine di queste acquisizioni. Terzo:

"Gianfranco" Messina Denaro, il manager che risultava firmatario di 18 passaggi di proprietà.

Ora, il cognome non è una lettera scarlatta. E il diretto interessato (che nel profilo sul sito dell'azienda aveva "sbianchettato" il secondo cognome, identificandosi come Messina senza Denaro) smentì la parentela col superboss latitante.

Ma quell'inchiesta non a caso era in mano alla Dia di Palermo. Insolite corsie preferenziali, favorite da funzionari e dirigenti della Regione, ma anche l'ombra di prestanome di Cosa Nostra. «Ipotesi investigativa», disse la Procura di Palermo. Che ebbe da Lucia Borsellino, allora assessore regionale alla Sanità, una forte collaborazione. Anche il governatore Rosario Crocetta denunciò. «Ma c'è molto di più di quello che avete scritto», ci rivelò. E il presidente della commissione Sanità all'*Ars*, Pippo Digiacomo, lanciò una crociata contro «l'estorsione bianca».

Si arriva agli arresti di Catania. Con le stesse tre radici - il business sugli emodializzati, la Diaverum e Messina Denaro - di due anni fa.

Cosa c'è in mezzo? Molto. Anche perché la filiera dei "Dracula" che succhiano soldi sul sangue dei più

deboli sarebbe argomento di una parte (secretata) dell'audizione di Crocetta all'Antimafia nazionale. Con un giallo: alla ripresa della parte pubblica della seduta, viene fuori il nome di un ex generale. Buttato lì, quasi per caso. C'entra qualcosa con quanto s'era detto nella parte secretata? E, se sì, perché è stato fatto quel nome? Un messaggio in codice? Per chi?

I misteri e le ombre, ieri come oggi, restano.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 12%